

Grande Mela senza pietà con gli «homeless»
Aumentano gli episodi di violenza e crescono
intolleranza e desiderio di farsi giustizia

Una vita da barboni nel metrò di New York

NEW YORK Un uomo aspetta il metrò alla stazione della linea A, Columbus Circle, all'altezza della 59ª strada. È un nero. Grande e grosso. Stringe la mano al figlioletto di tre anni. Stanno tornando a casa dopo essere usciti dal cinema, dove hanno visto «Back to the Future. Ritorno al futuro, parte II». Gli si avvicina un barbone, gli dice qualcosa. L'uomo e il bambino si spostano. Il barbone gli va dietro. Afferra l'uomo per la manica. Forse continua ad insistere chiedendogli dei soldi. Forse ha deciso di infastidire, tanto per fare. Ad un certo punto tra i due cresce un alterco e volano degli insulti. Il barbone gli spara addosso. L'uomo gli dà uno spintone, lo butta per terra, gli va sopra a cavalcioni e per un po' continua a sbattergli la testa e lo abbandona cadavere sulla piattaforma di cemento. Poi prende il treno col bambino.

Al barbone all'obitorio gli hanno messo un'etichetta col nome John Doe, come dire Tizio Taldeltali. Qualifica: «homeless», senza casa. I medici legali gli attribuiscono una sessantina d'anni. «Mai visto pidocchi così grossi addosso ad una persona in nove anni che faccio il poliziotto», dice l'agente che lo ha raccolto. Per prima cosa hanno disinfettato la pensilina di Columbus Circle. Dove di barboni ne abitano tanti. Sdraiati sulle panchine, accomodati nei meandri collegati da sottopassaggi dove per passare devi turarti il naso e trattenere il respiro, tanto forte è il puzzo di feci e di urina. È la stessa stazione in cui avevano raccontato al lettore di aver ascoltato il jazz più dolce e struggente di New York, un sassofonista che suonava solo per gli altri barboni.

Il suo assassino è stato identificato come Rodney Sumter, 39 anni, idraulico disoccupato di Harlem nera, il quartiere di Manhattan dove ormai si muore in media più giovani che nel Bangladesh. Si è costituito dice che ha agito per difendere il figlioletto. Contro di lui pende l'accusa di omicidio preterintenzionale di primo grado. Non fosse un poveraccio di colore sarebbe probabilmente già diventato un eroe come Bernard Goetz, il «giustiziere del metrò», quello che alla seconda rapina tirò fuori la pistola, sparò ai quattro assaltatori e ne mandò uno su una sedia a rotelle per il resto della vita.

Per mezza New York, Goetz era diventato il simbolo dell'«adesso basta» dei cittadini che sono stufo di venire assaliti, picchiati, rapinati, violentati, un Clint Eastwood nel metrò. A un paio di anni di distanza, con un paio di poliziotti armati su ogni treno che garantiscono maggiore sicurezza, Sumter potrebbe diventare l'eroe dei newyorkesi che non ne possono più di essere infastiditi dai barboni.

A Calcutta nessuno fa caso se la gente dorme per strada. Nelle campagne cinesi sino a qualche anno fa nessuno faceva caso se qualcuno moriva di fame per strada. Anche nella ricca New York, ci sarebbe da fare l'abitudine al fatto che 10-15.000, secondo qualche stima addirittura 40-60.000 persone vivono, dormono, mangiano, bevono, pisciano, defecano, si spuciano, mettono al sole e al gelo ad asciugare piaghe e vesciche, contendono asfalto e bidoni della

L'ultimo l'hanno trovato sui marciapiedi con la testa fracassata. È uno dei 60mila «homeless», i senza casa che vivono in condizioni di assoluto degrado nei sotterranei della metropolitana di New York, teatro sempre più frequente di rapine, stupri, violenze d'ogni genere. E gli imputati sono loro, i barboni: New York li odia più dei tossicodipendenti, chiede «pulizia» e quando non la ottiene, si fa giustizia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

spazzatura ai topi, crepano sui marciapiedi e negli antri fetidi della metropolitana. E invece c'è una sorta di sollecitazione popolare, un'atmosfera di paura e schifo, resa più pesante dal rimorso. Forse un tempo anche New York pote-

va provare pietà per i suoi barboni. Ora li odia.

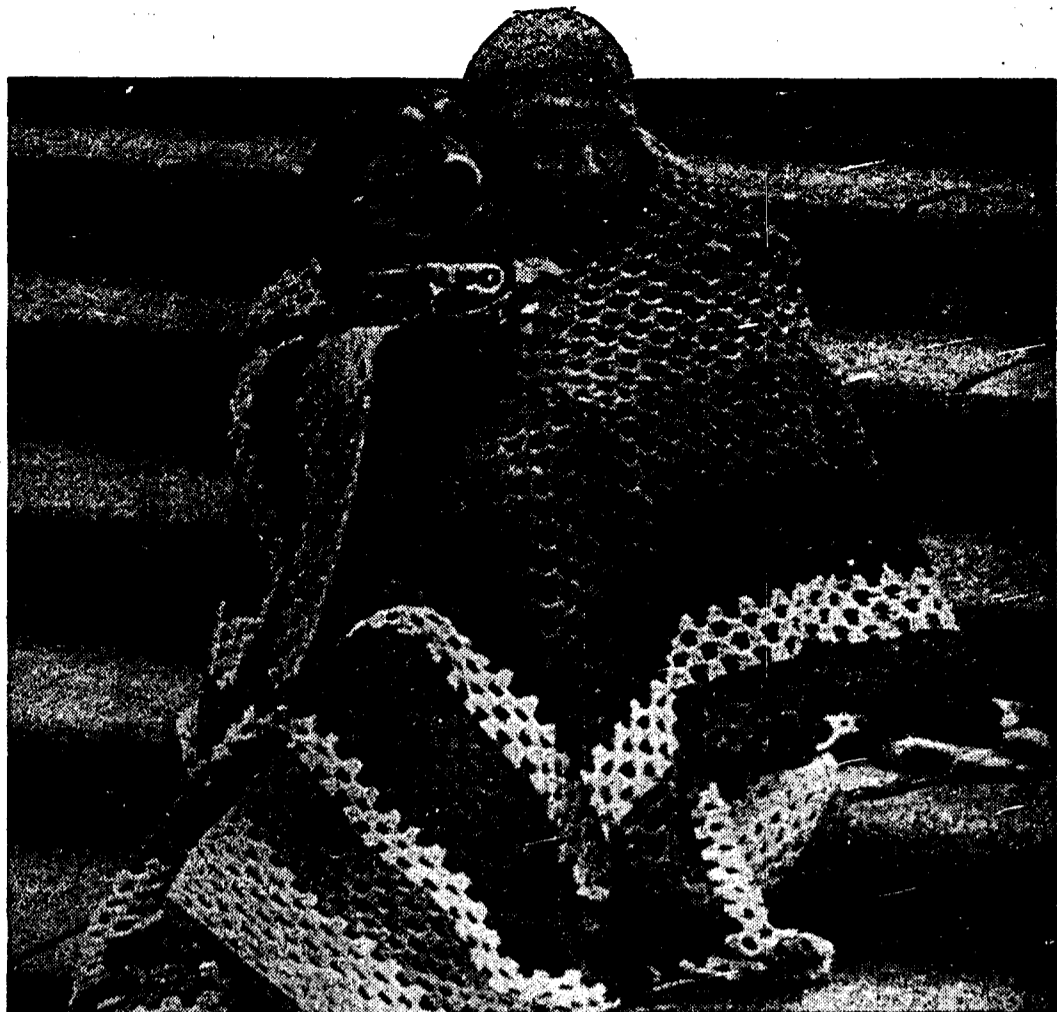
Anche perché non si ha a che fare con i miserabili docili del Terzo mondo. Si stima che un terzo di coloro che vengono definiti «senzatetto» siano mentalmente disturbati

o drogati, spesso le due cose assieme. Un altro terzo almeno aggiunge un'aggressività moderna all'astuzia picaresca da mendicante medievale. Talvolta l'insistenza con cui abbordano il passante è tale da far perdere la pazienza anche ai santi.

Lynette Thompson, funzionario della Transit Authority, che si occupa dei barboni nel metrò dice che c'è stato un netto mutamento di umori nel giro di poco tempo. «Ancora all'inizio dell'altro anno ricevevamo lettere del tenore: «Per piacere, fate qualcosa per i senza casa». Poi nel giro di pochi mesi, il tenore delle suppliche è mutato: «Fate tut-

to quel che potete per mandarli via». La cosa sta peggiorando e la gente non ne può più. Uno, dieci, cento barboni suscitano pietà. Mille, diecimila, cinquantamila suscitano fastidio, induriscono il cuore.

Questa città ha il cuore di pietra», dichiarava qualche tempo fa al cronista del New York Times un barbone che diceva di aver deciso di fare fagotto e trasferirsi a Washington. In effetti la repressione degli «homeless» si fa di giorno in giorno più dura. Crescono le retate e i barboni vengono sfilati negli ospizi («Meglio morire di gelo qui per strada, il dentro è orribile, ti derubano, ti trattano come un ani-

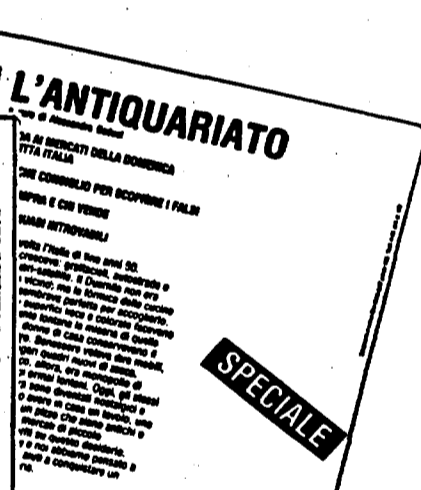
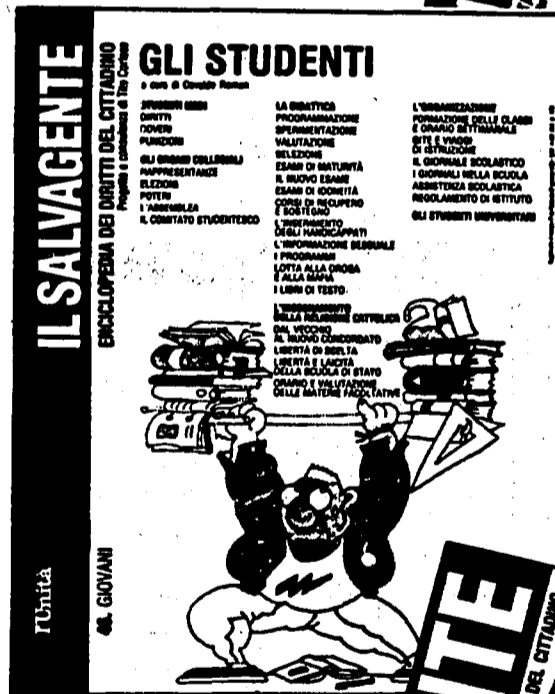


SABATO 27 CON I'Unità

DOBPIO SALVAGENTE E NUOVO CONTENITORE

I'Unità

L. 2000



male», dicono quelli che non vogliono andarci). Al Port Authority Bus Terminal da due anni hanno proibito la permanenza dopo l'una di notte a chi è privo di biglietto per la corriera. Ora hanno avuto una pensata ancora più diabolica: hanno tolto tutte le vecchie panchine di legno per sostituirle con sedili a molle. «Questo tipo di sedili richiede tanta concentrazione per mantenersi in equilibrio che addormentarsi è impossibile e anche sedersi a lungo può diventare doloroso», questa la spiegazione.

Nel campo giochi dove si accompagnano i bambini gli spacciatori offrono indisturbati la droga. Ma se arrivano un paio di barboni e si sdraiano sulle panchine dopo un po' arrivano i poliziotti con i funghi manganelli di legno a sloggiarli. «C'è una ambiguità negli umori del pubblico», spiega un funzionario dell'assessorato ai parchi e ricreazione, «da una parte la gente non li vuole tra i piedi e chiede che li si mandi via; dall'altra si sente in colpa e gli dà dei soldi».

Con alcuni dei barboni del mio quartiere, Chelsea, ho fatto conoscenza. Un saluto, un sorriso ogni tanto. Una chiacchierata qualche volta. Non con quelli che sono abbruttiti, permanentemente in stato semicomatoso, con la bottiglia di liquore avvolta nel sacchetto di carta in mano. Né con quelli che dormono in fila addossati alla cancellata nel lungo corridoio sotterraneo di accesso e alla stazione della 23ª. Ma ad esempio con quello che ha eletto come residenza la vetrina del più vicino Banncomat. È simpatico, ma certo non invoglia ad andare a fare un prelievo in piena notte.

Un libro, ad esempio, potrei scrivere su quelli che barboni in realtà non sono (perché hanno casa), ma che per sbarcare il lunario da pensionato ogni sera fanno la cernita nella spazzatura messa fuori dai supermercati. «Scriva, scriva», mi incitava un vecchietto che a lungo mi ha raccontato i segreti sul come si deve scegliere, che cosa si può trovare e che cosa è bene scartare, a seconda della stagione, nell'immondizia. Ma non sono capace di dare una risposta a mia figlia di quattro anni quando mi chiede perché non li ospitiamo in casa. «Mi faccia entrare, sto morendo di freddo», ha gracchiato una voce dal citofono qualche sera fa alle due del mattino. Appena qualche settimana prima i tabloid avevano raccontato di una donna trovata sgozzata nella sua auto parcheggiata una via più in giù della mia. Voi cosa avreste fatto?